

L'INTERVENTO

Salute, scienza e religione

di Antonio Faggioli*

Lo storico dibattito sul rapporto scienza-religione si è recentemente riaperto in Italia in occasione del referendum sulla procreazione assistita. Si tratta di un rapporto che oggi, in una società multiculturale, deve essere affrontato in termini nuovi entro il tema più generale della laicità dello Stato, e non può più limitarsi al rapporto con la sola religione cattolica. In Francia il "Rapporto Stasi", dal nome del presidente della "Commissione di riflessione sull'applicazione del principio di laicità nella Repubblica", affronta le disfunzioni che l'ingerenza religiosa provoca in settori pubblici, dagli ospedali alla scuola, dai tribunali alle carceri.

Dopo avere ricordato che in passato ci si era dovuti confrontare con alcuni divieti religiosi, quale il rifiuto dei Testimoni di Geova alle trasfusioni di sangue (in Italia anche alle vaccinazioni), il Rapporto sostiene che oggi negli ospedali la situazione si è aggravata per veti religiosi a mogli e figlie ad essere assistite da medici maschi durante il parto, con richieste di mense etniche parallele a

quelle ospedaliere con pregiudizio per la sicurezza e salubrità alimentare, con rivendicazioni per trasformare zone di degenza ospedaliere in luoghi di preghiera sottraendo spazi ai posti letto: In queste situazioni, sostiene sempre il Rapporto francese, sono colpite le regole basilari del servizio pubblico sanitario; il principio di uguaglianza, la continuità delle cure, il rispetto delle esigenze di salute e delle norme sanitarie dello Stato. Nel momento in cui anche in l'Italia si dovrà affrontare nelle strutture sanitarie

situazioni nuove indotte da una società multiculturale, sarà inevitabile riconsiderare l'attuale rapporto tra Stato e Chiesa cattolica.

Alcune delle attuali posizioni della Chiesa nei riguardi della salute sono in evidente contrasto con le definizioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e con le norme europee e italiane in materia di salute. Vediamo nello specifico i punti di maggior contrasto. Nel febbraio scorso in occasione del convegno "Qualità della vita ed etica della salute", Giovanni Paolo II inviò un messaggio al presidente della Pontificia Accademia per la Vita in cui evidenziava che: "La salute non è un bene assoluto, soprattutto quando intesa come semplice benessere fisico, mitizzato fino a coartare o trascurare beni superiori, accampando ragioni di salute anche nel rifiuto della vita nascente". Sulla stessa linea le posizioni del presidente della Pontificia Accademia, Elio Sgreghia, che respingeva il significato di qualità della vita limitato al benessere fisico: "Il termine qualità della vita assume un carattere oppositivo a quello di sacralità della vita stessa: si assolutizza la qualità e si relativizza la sacralità".

Secondo Sgreghia la salute intesa quale completo benessere fisico, psichico e sociale, come definita dall'O.M.S., è diventata un valore "utopico e mitico, introducendo un concetto di benessere edonistico e, talvolta, con significati persino mortali; a sostegno della salute della donna è stato legalizzato l'aborto, in nome della salute riproduttiva

vengono condotte campagne di diffusione della contracce-

zione". E continua: "Esiste un diritto alla salute a tutti i costi o piuttosto un diritto alle cure?" Quasi fossero diritti alternativi!. Le cause di queste "deviazioni" sarebbero, secondo Sgreghia, "l'emergere di una filosofia utilitarista ed edonistica, secondo la quale il bene è ridotto alla ricerca del piacere e alla sconfitta del dolore; il secolarismo etico e l'indifferentismo, per cui quello che conta è lo spazio terreno di benessere".

Analoga la posizione degli altri relatori al Convegno, tra cui Mauro Faggioli, teologo, che definisce l'odierna medicina "una medicina dei desideri... che dilata la categoria della terapeutività"; e Manfred Lutz, psichiatra che dichiara: "E' sorta la religione della salute e la salute individuale assurge a indiscusso bene massimo... La salute è vista come un prodotto che può essere fabbricato." Ora, al di là degli aspetti filosofici, etici e religiosi, non emerge nella posizione della Chiesa cosa sia la salute e da cosa

dipenda, anche perché sembra mancare un aggiornamento circa le acquisizioni culturali e scientifiche nonché sulle politiche mondiali, europee e dello Stato italiano in materia di qualità della vita e di salute.

In sintesi, appaiono inaccettabili sul piano scientifico, culturale e sociale le seguenti conclusioni della Chiesa cattolica: 1) che l'idea sottesa al benessere fisico, psichico e sociale sia estranea alla salute e costituisca un concetto utopico, mitico ed edonistico, talvolta con significati letali; 2) che la medicina dei desideri, soprattutto in fatto di sessualità e procreazione, costituisca una deriva rispetto alla

sacralità della vita; 3) che la religione della salute sia un'eresia, in quanto esalta la condizione della singola persona che dovrebbe piuttosto sottostare alla grazia, non essendo la salute influenzabile dalla scienza e tanto meno dalla medicina. Questi concetti si pongono in contrasto con l'art. 35 della Carta dei Diritti dell'U.E. (protezione della salute), con l'art. 32 del-

la nostra Costituzione (la salute è diritto del singolo e interesse della collettività), con la legge n. 405/1975 (istituzione dei consultori familiari), con la legge n. 194/1978 (tutela sociale della maternità e interruzione volontaria della gravidanza). Mauro Barni, Vice Presidente del Comitato Nazionale di Bioetica, definisce "raggelante" "la religione della sacralità che porta a tutelare la salute e la vita in modo fatalistico, sottraendo agli effetti positivi che possono derivare dall'evoluzione sociale, della scienza e della medicina." "l'Italia", continua Varni, "non può essere terreno di una medicina pastorale che rigetta le pretese di curarsi secondo le proprie opzioni socio-culturali e soprattutto immune dagli infernali malefici della ricerca scientifica".

Ci troviamo dunque in una situazione in cui non solo va ripreso e approfondito il concetto di "laicità dello Stato", ma vanno riaffermate e sostenute con forza le leggi, le regole, le garanzie già in atto, faticose conquiste di una società civile e democratica.

*Libero docente in Igiene dell'Università di Bologna

